

Per Roma un giorno indimenticabile



«Il Lazio? Guarda in quella marea...»

«Il Lazio? Mah, non ci capisco più niente. Guarda, forse è da quella parte lì...». Da «quella parte lì» c'è un mare di gente, una selva di striscioni e di bandiere, di cartelli e di fazzoletti rossi. I lavoratori dell'imponente servizio d'ordine non riescono più a far rispettare i posti assegnati nel corteo. Le delegazioni regionali si disperdono e si mischiano in un fiume di gente che ormai è lungo chilometri. A Piazza Esedra, alle 14, è rimasta solo la coda, ma una coda immensa, che invade il piazzale della Stazione, si allunga su via Einaudi, si straborda nelle vie adiacenti fin quasi al largo di Santa Susanna. E la testa, dicono, è già arrivata a San Giovanni. Individuare i lavoratori del Lazio, qui in mezzo, è davvero un'impresa.

Fabrizio Massa lavora all'università. È un ricercatore dell'istituto nazionale di Fisica nucleare. Sta dietro lo striscione della Cgil-Ricerca, tra i lavoratori di Piombino e i braccianti abruzzesi. «Commosso, sono davvero commosso — dice —. Quanta gente. Questa presenza combattiva mi dà fiducia, è la dimostrazione che quel decreto non può passare. È in gioco la nostra democrazia. Nessuno può credere che tutto ciò non lo riguarda. Il decreto di Craxi colpisce la voglia di contare, di decidere, di partecipare. È un atto autoritario...». Il corteo si muove a stento. Si fa qualche passo, poi bisogna fermarsi. La cassiera del bar sotto i portici di Piazza dei Cinquecento si affaccia, incuriosita. Guarda la gente e dice, fra sé e sé: «Madonna, quanti sono...».

Sono tanti. Gli striscioni (quelli che riusciamo ad annotare) danno il senso della presenza di Roma e del Lazio. Ci sono i lavoratori dell'ospedale Gemelli e gli impiegati del ministero delle Finanze della Dc, della Dc, degli Interni, dei Trasporti. Poi sfilano le delegazioni dell'Inps. E ancora, la Federbraccianti, un mucchio di studenti romani, la Fgci, il coordinamento dei metalmeccanici della zona Salaria, i pensionati Cgil, la Fatme, il coordinamento dei consigli di Roma e del Lazio, i lavoratori di Frosinone, quelli di Cassino, di Formia e di Gaeta. I dipendenti della Rai-Tv, insieme al sindacato dello spettacolo, il coordinamento di Rieti e quello di Latina. Tante delegazioni della Usl. I centri anziani e i coordinamenti femminili. Quanti ce ne dimentichiamo? Tanti, sicuramente. È un elenco parzialissimo, solo per far capire — con qualche nome — la composizione di questa straordinaria manifestazione di lotta.

«Siamo qui perché rinasca l'unità»

È forte la delegazione della Fatme, la «roccaforte» del movimento operaio romano. Arduini, un operaio, dice che lui sta in piazza «contro il decreto, ma anche per ricostruire l'unità sindacale spezzata». «Ricostruirla — aggiunge — ma a certe condizioni, perché il sindacato è dei lavoratori e non dei padroni». Più avanti, dietro il grande striscione di Frosinone, ci sono i lavoratori dell'Augusta Elicotteri Meridionale. A loro, prima che partissero per Roma, la direzione aziendale ha fatto sapere che ben presto tanti dipendenti andranno in cassa integrazione. «E noi siamo qui anche per questo — commenta Walter Francia, un operaio —. I governi ci vengono sempre a chiedere di pagare e di pagare, ma poi noi continuiamo ad essere licenziati o messi in cassa integrazione. L'unità sindacale? Certo, certo, ma non a tutti i costi. Siamo noi il sindacato, noi lavoratori. E se Cisl e Uil non ci stanno, vorrà dire che faremo anche senza...». Da Cassino sono arrivati quattro pullman. Pochi? «Macché, tantissimi. Negli anni passati — dice Alfredo Cocorocchio — a volte siamo venuti in macchina. Per noi la presenza di oggi è un fatto straordinario...». Cassino, naturalmente, vuol dire Fiat. Natalina Fariello, lavora al montaggio nel «fabbricone». Racconta che il clima in azienda è teso, forte, su di tono. Anche se la direzione ha tentato di fermare le lotte cacciando (senza motivi) un delegato Cgil. Si chiama Eugenio Vaccà. Si avvicina anche lui e dice: «Dobbiamo respingere questo metodo autoritario del governo Craxi, difendere il sindacato, la contrattazione e la democrazia interna. Quel decreto è grave perché vuole far fuori il sindacato...». Aggiunge che anche la Cisl a Cassino ha «dato ragione» a questa manifestazione. «Però, di loro — dice — qui non c'è nessuno, sono stati condizionati dai vertici...».



Zavattini che pensi? «È grandiosaaaa!»

All'Esedra arriva anche il compagno Vetere, accolto con grande entusiasmo dai lavoratori. Si ferma, in mezzo al corteo, per un paio d'ore, dice che è una «manifestazione straordinaria». Poi, va alla centrale operativa dei vigili a controllare, di persona, che tutto proceda regolarmente. Anche in questa occasione l'impegno del Comune è stato eccezionale. Più di 1700 vigili urbani nelle strade, servizi alternativi dell'Atac. E infine il lavoro dei netturbini, che poco dopo la fine dei comizi avevano già ripulito piazza San Giovanni. Ecco una delegata Cisl. È operata alla Texas di Rieti. Fa forza su se stessa e decide di parlare. «Sì, sono contro la linea di Craxi, perché la contrattazione non si fa al di sopra di noi. Cisl e Uil stanno sbagliando e io non me la sento di sbagliare con loro. Perché attaccare la scala mobile, così, con questi metodi,

significa mettere il cerotto in bocca al sindacato. Si sfoga, poi si allontana. Pochi passi più dietro un impiegato del ministero dei Trasporti, urla slogan contro il governo. Si chiama Franco («il nome basta», dice). Vuole dire solo una cosa. Questa: «Oggi, qui nelle strade, ci sono anche tanti impiegati. La manifestazione è anche nostra. Ed è una grande novità. Perché qui a Roma, nel pubblico impiego, la mobilitazione ha quasi sempre segnato il passo. È un segnale? Io dico di sì. Ed è un segnale di grande combattività...».

Ormai siamo a San Giovanni. Per modo di dire però, perché il corteo dell'Esedra dentro la piazza non riesce ad arrivare. Si ferma su via Merulana, su via Labicana. Si canta e si balla, attorno al treno dei ferrovieri e alla nave dei portuali. Su un camion Craxi e Andreotti, versione «burattini», discutono fra loro, su «come spezzare le reni al sindacato». Più in là, attorno al tavolino di un bar c'è ressa. La gente ha riconosciuto il regista Zavattini. Qualcuno gli chiede: «Che ne pensi?». Lui risponde secco: «È grandiosa». E saluta tutti.



Quattro immagini di un sabato di lotta eccezionale. Nelle foto: una veduta di piazza San Giovanni, uno scorcio della folla imponente, le donne in testa a uno dei cortei, un gruppo di lavoratori con l'edizione straordinaria dell'Unità

Servizio di Pietro Spataro